

Paolo Farinella

DĀBĀR– דָּבָר
PAROLA è FATTO

Vol. 5°
TEMPO DOPO PASQUA-B

DOMENICA 2^a TEMPO DOPO PASQUA-B

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A
11. Solennità e feste A-B-C

ANNO B

12. Tempo di Avvento B (I-IV)
13. Tempo di Quaresima B (I-VI)
- 14. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)**
15. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
16. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
17. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)
18. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
19. Solennità e feste B

ANNO C

20. Tempo di Avvento C (I-IV)
21. Tempo di Quaresima C (I-VI)
22. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
23. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
24. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
25. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
26. Tempo ordinario C4 (XXVII-XXXIV)
27. Solennità e feste C
28. Indici:
 - a) Biblico
 - b) Fonti giudaiche
 - c) Indice dei nomi e delle località
 - d) Indice tematico degli anni A-B-C
 - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
 - f) Indice generale degli anni A-B-C

DOMENICA 2^a TEMPO DOPO PASQUA–B
(detta anche DELLA DIVINA MISERICORDIA)
SAN TORPETE GENOVA – 07-04-2024

At 4,32-35; Sal 118/117,1-4. 16-18. 22-24; 1Gv 5,1-6; Gv 20,19-31 [A-B-C]

Con la domenica di oggi, 2^a dopo Pasqua-C, inizia il «tempo pasquale», un periodo di sette settimane, circa cinquanta giorni, durante i quali siamo invitati ad assaporare ciò che abbiamo vissuto e sperimentato in modo intenso ed emozionante nella *Madre delle Settimane*, nel Santo Triduo⁸. La domenica è detta anche «dominica in albis», perché i catecumeni, battezzati nella notte di Pasqua, oggi riconsegnavano la veste bianca (= *albus* – *alba/bianca*), simbolo della nuova identità e dignità di figli. Nei primi secoli essi la indossavano per una settimana intera e «otto giorni dopo» la deponevano per riprendere la vita

⁸ La denominazione completa di questa domenica è la seguente: «Domenica 2^a di Pasqua *Della Divina Misericordia*», annunciata e disposta da Giovanni Paolo II, il 30 aprile dell'anno giubilare 2000, in occasione della beatificazione della sua connazionale, la polacca Suor Faustina Kowalska (1905-1938) che ne fu promotrice fin dal febbraio del 1931. In questo giorno, la suora disse di avere avuto la sedicente prima apparizione di Gesù che la nominò propria ambasciatrice di «misericordia» nel mondo intero, chiedendo l'istituzione della festa. Dapprima, la Chiesa guardò con sospetto alla suora e alle suddette rivelazioni fino a proibirne la diffusione nel 1959. Con l'avvento del papa polacco che stravedeva per la suora compatriota e le sue asserite visioni, la musica cambiò e il papa stesso, intriso lui stesso di devozionismo emotivo, si fece fautore dell'istituzione della festa, dapprima a Cracovia, la sua ex diocesi, poi in tutta la Polonia e, infine, nell'anno giubilare ordinò che la festa della Divina Misericordia fosse fissata alla domenica dell'Ottava di Pasqua in tutta la Chiesa cattolica. Per fortuna, forse per insistenza degli Uffici liturgici, ebbe almeno il pudore di mantenere i testi propri della liturgia del giorno. Noi non abbiamo nulla contro la suora che crede di essere la «segretaria d'ufficio» di Gesù, ripetendo sempre le stesse cose di tutte le altre sedicenti apparizioni di Gesù, delle Madonne, Santi, Beati. Quando la Chiesa prenderà ufficiale e definitiva posizione contro queste manie da malati mentali che rendono ridicola la religiosità stessa, ridotta a fenomeno superstizioso? Noi siamo consapevoli che la «misericordia» sia la natura di Dio come splendidamente la descrive Lc 15, nel capitolo delle due parabole, di cui la seconda espone in modo magistrale l'essere e il comportamento del «Padre che fu madre», capace di «amare a perdere» senza condizioni (per un approfondimento esegetico di Lc 15, cf PAOLO FARINELLA, *Il Padre che fu madre. Una lettura moderna della parabola del Figliol Prodigo*, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano [VR] 2010). Diciamo solo che fin dalle prime battute dell'avventura cristiana, la comunità credente ha sempre diffidato «dall'eccesso di soprannaturale» che contraddice la rivelazione contenuta nella Scrittura, sobria, austera e spesso alle prese con un «Dio assente», proprio perché mai invadente. Al contrario, un Dio o chi per lui, che va avanti e indietro tra il cielo e la terra, in ascensore o a piedi scalzi, ci sembra più un turista sfaticato che una seria Divinità. Sono già da interpretare le apparizioni descritte nei vangeli, da prendere nel loro specifico «genere letterario», e non abbiamo proprio bisogno di aggiungere altri problemi, portati da una suora formata nella religiosità magico-popolare del suo tempo, senza nulla di particolare, degno di attenzione e riguardo. Meno male che tutti quelli che dicono di avere una visione non hanno un papa compaesano, altrimenti la Chiesa sarebbe una clinica di visionari, senza alcuna possibilità di parlare al mondo di oggi. Le sedicenti visioni o apparizioni accadono sempre in tempi di crisi e di transizione, andando a ripescare negli stereotipi del passato armamentari e ammennicoli a buon mercato, tipici di un paganesimo ancestrale e sorpassato, ripetendo in modo ossessivo le stesse richieste e procedure. Forse un giorno dovrebbe essere imposto per legge un ciclo di analisi psichiatrica per chiunque afferma di avere avuto una visione, per valutare che non si tratti di persone disturbate, vittime di sistemi formativi repressivi e alienanti. Speriamo che non sia troppo tardi. Noi, senza offesa per alcuno, ci atteniamo strettamente alla fede della Chiesa che attesta «la rivelazione si è chiusa con Gesù Parola-Lògos del Padre», quanto alla domenica odierna, ci atteniamo ai testi del giorno e non teniamo conto delle aggiunte improprie.

quotidiana con l'impegno di vivere il battesimo e le sue promesse⁹. I Padri della chiesa che, come abbiamo visto, chiamavano la Settimana Santa «La Settimana delle Settimane», indicavano quella successiva alla Pasqua con un'espressione particolare: *Settimana della Mistagogia*,¹⁰ che potremmo definire la *sperimentazione* graduale di ciò che si è celebrato.

Il tempo pasquale comprende il periodo che intercorre tra Pasqua e Pentecoste. Per Giovanni la Pasqua e la Pentecoste coincidono nella morte di Gesù: «E, chinato il capo, *consegnò lo spirito*» (Gv 19,30) che non è più una consegna materiale come avvenne per Mosè sul Sinai che dovette ricevere le tavole di pietra, ma è il dono del suo Spirito come pegno e garanzia della sua presenza. La comunità cristiana vive nel tempo e nello spazio e quindi ha bisogno di distillare eventi e conoscenze perché non può apprendere tutto in una volta sola. Per questo la Liturgia ha bisogno di tempo e diluisce il «Mistero Pasquale» in un periodo di apprendimento che diventa catechesi e formazione. Come Gesù istruisce i discepoli di Emmaus lungo la via: «E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24,1-53, qui 17), allo stesso modo la Chiesa ci istruisce lungo la via della vita, distribuendo nei «tempi liturgici» l'unico evento che è Gesù Cristo.

Il periodo che intercorre tra la Pasqua e la Pentecoste, quindi, è un tempo non solo di apprendimento, ma anche di formazione. A Pasqua, infatti, *sperimentiamo la risurrezione come grazia e dono*, indipendentemente da noi, mentre a Pentecoste ne prendiamo coscienza in modo definitivo e *impegniamo cuore e volontà* nell'accettazione del dono per renderlo visibile nella vita in forza dello Spirito Santo. È la stessa relazione che intercorre tra la liberazione in Egitto e il dono della *Toràh* al monte Sinai. In Egitto fu dichiarato l'atto di liberazione, al Sinai il popolo liberato prende coscienza della libertà che fu estesa e codificata in un codice di alleanza. In Egitto è solo Dio che «ha visto e scende a liberare» (Es 3, 8), al Sinai vi sono due contraenti che si assumono i relativi impegni del patto di alleanza. A Pasqua Dio interviene agendo, a Pentecoste il popolo risponde accettando la libertà come impegno.

La differenza tra gli Ebrei dell'Esodo e noi però è anche grande: gli Ebrei attraversarono il deserto, noi camminiamo guidati dallo Spirito del Risorto. Gli Ebrei aspettavano i segni (acqua, manna, vita), noi viviamo in contemplazione di «tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno» (Lc 24,19). Gli

⁹ La simbologia della «veste bianca» è rimasta ancora oggi nel sacramento del battesimo, dove nel rito finale vi è anche la consegna della «veste bianca» e del «cero», che sono segni evidenti del memoriale della Pasqua.

¹⁰«Mistagogia» deriva dal verbo greco «*myéō-impuro/sono allenato*», con particolare riferimento alla condizione ambientale: imparare nel silenzio, ovvero allenarsi ai misteri. È una specie d'iniziazione di passaggio: dallo stato di catecumenato a quello di credenti. «I misteri di Dio sono tenuti nascosti non perché siano negati all'intelligenza di chi vuole conoscerli, ma perché siano rivelati solo a coloro che li ricercano» (Sant'Agostino, *Sermo* 60/A, 1; PLS 2, 472). I catecumeni, come sappiamo, non potevano partecipare alle celebrazioni, ma solo alla scuola di formazione (catechesi), per cui, una volta ricevuto il battesimo, la porta dei sacramenti, essi erano accompagnati a «sperimentarli» insieme alla comunità durante il tempo pasquale. Famose sono le catechesi mistagogiche di *Sant'Ambrogio di Milano* (sec. IV), di *Cirillo di Gerusalemme* (sec. IV), di *Teodoro di Mopsuestia* (sec. IV-V) e di *Giovanni Crisostomo* (sec. IV-V), nelle quali gli autori spiegano sia la dottrina che il rito dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e le conseguenze di vita che ne derivano.

Ebrei vivevano i simboli, noi assaporiamo il sacramento; gli Ebrei aspiravano alla terra, noi incontriamo una Persona.

Il tempo tra Pasqua e Pentecoste che chiamiamo «tempo pasquale», ha una caratteristica che segnerà da oggi in poi la storia cristiana: Gesù non c'è più, egli è presente, ma assente fisicamente. Tutti parlano di lui, ma non si può né vederlo né sperimentarlo come facevano prima. Inizia il tempo dei testimoni, di coloro cioè che si fanno garanti delle sue parole e delle sue azioni. In primo piano non vi è più la persona di Gesù, ma l'operato degli apostoli. Inizia così il tempo della Chiesa sotto la guida dello Spirito Santo. Per questa ragione, nelle settimane che intercorrono tra la Pasqua e Pentecoste, si tralascia la lettura del Primo testamento e si leggono esclusivamente gli «Atti degli Apostoli».

La ragione è semplice: il vangelo riguarda Gesù, gli Atti parlano degli apostoli: i primi 12 capitoli di Pietro, gli altri (dal 13 al 28) di Paolo. Si potrebbe dire che se il *Vangelo* descrive gli atti di Gesù, gli *Atti degli apostoli* narrano il *Vangelo* degli apostoli in missione. O, se si vuole, si può anche dire che gli Atti sono il *Vangelo dello Spirito Santo*, protagonista di primissimo piano in tutto il libro. Questa struttura afferma e mette in rilievo la continuità tra Gesù e la Chiesa apostolica, fatto non puramente cronologico, ma drammatico perché la Chiesa esiste solo per custodire e annunciare il contenuto che è la Persona del Signore Gesù. Tutte le volte, infatti, che distrae lo sguardo da lui e si ferma su se stessa, cominciano i guai e spunta il clericalismo come la gramigna. Questo spiega perché il tempo della Chiesa è anche e specialmente il tempo della vigilanza e del discernimento. Avremo modo di approfondire nelle domeniche successive.

L'espressione del vangelo odierno «otto giorni dopo»¹¹ (Gv 20,26) ha tutto il sapore di una catechesi domenicale, quasi che lo stesso Gesù volesse rinnovare il «memoriale» domenicale, riaffermando il suo testamento. Non è solo un'indicazione di tempo, ma esprime la dinamica dell'anima che resta così strutturata in «ottava», cioè nella misura del Messia, di cui il numero *otto* è simbolo e indicazione. Ogni otto giorni noi ci riuniamo come gli apostoli nel cenacolo per ricevere la visione del Risorto e sperimentare i segni dei chiodi nella sua carne. Ogni otto giorni noi riceviamo l'investitura di nuovi «Adam» perché il Risorto ci *ri-crea* a sua immagine soffiando in noi l'alito di vita (cf Gen 2,7), cioè lo Spirito Santo, che diventa così la nostra guida sulle strade della testimonianza nel mondo.

L'Eucaristia che celebriamo non rappresenta un rito iniziatico, ma lo spazio e il tempo in cui Dio si lascia imprigionare perché anche noi possiamo accedere alla risurrezione di Gesù, allo stesso modo degli apostoli, per ricevere come loro lo stesso dono dello Spirito in vista dei sette giorni settimanali che siamo chiamati a vivere. Vivere nel cuore della storia, sulle strade del mondo, nel nostro lavoro, in mezzo e insieme ai fratelli e alle sorelle cui siamo mandati e di cui siamo parte perché figlie e figli dello stesso Padre in vista dell'unico regno. Per intercessione dei Patriarchi e delle Matriarche del popolo d'Israele, degli Apostoli e delle Apostole della Chiesa nascente invociamo lo Spirito

¹¹ Sulla complessa simbologia del numero otto e la cristologia sottesa, cf PAOLO FARINELLA, «Sulla corda ottava incontro al Messia. Simbolismo cristologico del numero “8” nella Bibbia e nella tradizione giudaico-cristiana», in *La Sapienza della Croce* (SapCr) 19 (2004), 129-171.

Santo affinché ci renda degni di partecipare a questo memoriale, facendo nostre le parole dell'apostolo Pietro (1Pt 2,2):

**«Come bambini appena nati
desiderate il genuino latte spirituale:
vi farà crescere verso la salvezza. Alleluia».**

Oppure: (4Esd 2,36-37, Vulg.)¹²:

**Entrate nella gioia e nella gloria,
e rendete grazie a Dio,
che vi ha chiamato
al regno dei cieli, alleluia.**

Tropàri allo Spirito Santo

Spirito Santo, tu susciti nella Chiesa figlie
e figli con un cuore solo e un'anima sola.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu ispiri la comunione dei beni,
come segno del risorto che dona se stesso.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu ci sproni a farci carico
dei bisogni degli altri per eliminare il bisogno.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu condividi tra noi l'Eucaristia,
dono eccelso che trasforma la vita.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu celebri in noi e con noi
l'eternità della misericordia del Signore.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu susciti la Casa di Aronne,
Israele, a temere il Signore suo unico Dio.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu hai conservato per la Chiesa
Cristo, pietra scartata dai costruttori.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu testimoni in noi
che «questo è il giorno che ha fatto il Signore».

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei fonte battesimale che genera
figli di Dio e figli dei comandamenti.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu custodisci noi nella vittoria
della fede in Cristo che sconfigge il mondo.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu rendi testimonianza al Risorto
con l'acqua e il sangue dei sacramenti.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei la fonte della gioia
che fa vedere il Signore in mezzo a noi.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei l'alito del Signore risorto
che rimette i peccati e ci dona la vita.

Veni, Sancte Spiritus!

Spirito Santo, tu sei la nostra «Pace»

¹² I libri di Èsdra hanno una storia molto complicata, a seconda dei canoni in cui si trovano (ebraico, greco, cattolico e protestante). Il libro 4° di Èsdra è un apocrifo di autore anonimo, databile tra il sec. I a.C. e il sec. I d.C., ambientato al tempo del rientro degli Ebrei dall'esilio, cioè durante gli eventi descritti dall'Èsdra storico che corrisponde al 1° libro di Èsdra, inserito nel canone. In campo cattolico, il canone dei libri ispirati fu definitivamente formalizzato dal concilio di Trento l'8 aprile 1546 (Sessione IV, DS 1502-1503). Prima del concilio di Trento, il 4° libro di Èsdra era indicato come 3° libro di Èsdra, mentre dopo la definizione del canone divenne 4° libro di Èsdra.

che il Signore risorto offre come suo dono. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu alimenti la nostra fede
perché non abbia bisogno di vedere per credere. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, tu preservi la nostra fede
perché invochi: «Mio Signore e mio Dio!». **Veni, Sancte Spiritus!**

Cristo Risorto si fa sperimentare dagli apostoli perché devono testimoniare con la vita Colui che hanno vissuto nella fede. A loro il Signore affida il suo Spirito, lo Spirito della nuova creazione, perché vadano nel mondo alla ricerca di ogni figlia e figlio di Adam ed Eva a cui offrirlo come pegno per il loro ingresso nel nuovo giardino di Eden che è l'umanità risorta dell'«uomo nuovo» (Ef 4,24). Ci disponiamo alla contemplazione del mistero del Risorto, prendendo coscienza di essere il cenacolo oggi riunito per la testimonianza.

[Ebraico]¹³

Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohim Echàd. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Tre segni pone Gesù per i suoi apostoli nel *giorno ottavo*: si offre vivo, dona lo Spirito e rimette i peccati. Nell'esaminare la nostra coscienza per essere vivi davanti a lui e ricevere il suo Spirito, non abbiamo paura dei nostri peccati perché solo il Signore può rinnovarci nell'intimo e trasformarci in pietre di carne, dense di vita risorta: è Lui infatti l'«Agnello di Dio che prende su di sé il peccato del mondo» (Gv 1,29). Invochiamo la misericordia di Dio su di noi affinché a nostra volta possiamo essere donne e uomini di misericordia viva.

[Congruo e reale esame di coscienza]

Signore risorto, tu sei l'Agnello
che prendi su di te il peccato del mondo. **Kyrie, elèison!**
Cristo Gesù, Figlio Unigenito del Dio vivente
che doni il tuo Spirito alla Chiesa. **Christe, elèison!**
Signore Gesù, che vieni con acqua e sangue,
per darci la redenzione sacramentale. **Pnèuma, elèison!**

Dio santo, che ha risuscitato il Santo d'Israele e lo ha costituito Signore e Messia di tutto il creato, per i meriti degli Ebrei che hanno creduto in lui e lo hanno accolto come Figlio unigenito del Padre, per i meriti dei santi apostoli che hanno ricevuto la potenza dello Spirito Santo per scacciare la paura, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen!**

¹³ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]
Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta) - B

O Padre, che in questo giorno santo ci fai vivere la Pasqua del tuo Figlio, fa' di noi un cuore solo e un'anima sola, perché lo riconosciamo presente in mezzo a noi e lo testimoniamo vivente nel mondo. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen

Oppure

Dio di eterna misericordia, che ogni anno nella festa di Pasqua ravvivi la fede del tuo popolo santo, accresci in noi la grazia che ci hai donato, perché tutti comprendiamo l'inestimabile ricchezza del Battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati, del Sangue che ci ha redenti. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo figlio che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello spirito Santo Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura (At 4,32-35)

La lettura di oggi è un «sommario», cioè una breve sintesi di vita della prima comunità cristiana immediatamente dopo gli eventi pasquali. I «sommari» ritmano come un ritornello i primi capitoli del libro degli Atti. I più importanti sono tre, che la liturgia riporta oggi, ciascuno per ogni anno liturgico (At 2,42-47/A; 4,32-35/B; 5,12-16/C). Noi oggi leggiamo il 2° sommario che mette in evidenza, in forma idealizzata, la condivisione dei beni materiali tra i cristiani e prepara il gesto di generosità di Barnaba e il gesto di grettezza di Anania e Zàffira (At 4,36-5,11). Non sono i motivi dell'economia a ispirare la comunione dei beni, ma la concordia solidale che nasce dalla morte e dalla risurrezione del Signore, vissute e accolte come dono, come sperimentiamo nell'Eucaristia.

Dagli Atti degli apostoli (At 4,32-35)

³²La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. ³³Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. ³⁴Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto ³⁵e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Salmo responsoriale (Sal 118/117, 1-4; 16-18; 22-24)

È il salmo conclusivo dell'hallel pasquale (Sal 112/113-118/117) che si canta nella cena della veglia di Pasqua. La liturgia riporta l'introduzione, detta invitatorio, (vv. 1-4) come supplica alla «casa di Aronne» perché lodi la chesed/misericordia del Signore. Segue il corpo del salmo, in cui un individuo, personificazione del re o del popolo, loda il Signore per averlo salvato da un imminente pericolo. Al v. 24 si celebra la Pasqua come giorno fatto dal Signore, giorno in cui Israele/Cristo è stato scelto come pietra angolare del regno dei redenti (v. 22).

**Rit. Rendete grazie al Signore perché è buono:
il suo amore è per sempre.**

Oppure:

Alleluia, Alleluia, Alleluia.

1. ²Dica Israele: «Il suo amore è per sempre».

³Dica la casa di Aronne:

«Il suo amore è per sempre».

⁴Dicano quelli che temono il Signore:

«Il suo amore è per sempre». **Rit.**

2. ¹⁶La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.

¹⁷Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore

¹⁸Il Signore mi ha castigato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte. **Rit.**

3. ²²La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.

²³Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.

²⁴Questo è il giorno che ha fatto il Signore:
rallegriamoci in esso ed esultiamo!

**Rit. Rendete grazie al Signore perché è buono:
il suo amore è per sempre.**

Seconda lettura (1Gv 5,1-6)

Tutta la 1ª lettera di Gv è centrata su temi come la comunione, conoscenza e generazione. Gli stessi concetti ora sono espressi attraverso il linguaggio della filiazione e della nascita. L'espressione «figli di Dio» non è originale, perché appartiene al vocabolario usuale di tutte le religioni. La differenza sta nel fatto che le religioni la riservavano ai loro iniziati per esprimere una realtà temporanea limitata ai riti di iniziazione, come ad es. nelle religioni misteriche, mentre Gv qui parla di figliolanza vera ed autentica che riguarda tutti ed è definitiva perché legata ai comandamenti, cioè all'incontro di due volontà. Essere figli significa condividere la vita del Padre e dividerla realmente.

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo (1Gv 5,1-6)

Carissimi e carissime,¹chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. ²In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. ³In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. ⁴Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la

nostra fede. ⁵E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? ⁶Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio**

*Sequenza pasquale*¹⁴

1. Alla vittima pasquale
s'innalzi oggi il sacrificio di lode.
L'agnello ha redento il suo gregge,
l'Innocente ha riconciliato
noi peccatori col Padre.

2. Morte e Vita si sono affrontate
in un prodigioso duello.
Il Signore della vita era morto;
ma ora, vivo, trionfa.

2. «Raccontaci, Maria:
che hai visto sulla via?».
«La tomba del Cristo vivente,
la gloria del Cristo risorto,
e gli angeli suoi testimoni,
il sudario e le sue vesti.
Cristo, mia speranza, è risorto:
precede i suoi in Galilea».

3. Sì, ne siamo certi:
Cristo è davvero risorto.
Tu, Re vittorioso,
abbi pietà di noi.

Vangelo (Gv 20,19-31)

Il brano, ricchissimo di contenuti, è la prima conclusione del vangelo di Gv (la seconda si trova nel capitolo 21, mentre il capitolo 22 è un'aggiunta posteriore). In esso troviamo: il ritmo settimanale delle apparizioni; il Risorto che trasmette i suoi poteri di plenipotenziario agli

¹⁴ La *sequenza* è un inno in lingua latina che nel Medio Evo veniva cantato o recitato prima del vangelo. Il termine deriva dal latino «sequentia cum prosa» perché differiva dall'«inno» rigorosamente in ritmica poetica, mentre la «sequenza» ha un ritorno proprio in prosa libera. Questo tipo di melodia nacque nella liturgia bizantina e si trasferì in occidente tra i secc. VIII e IX. Le sequenze ottennero un successo strepitoso e se ne contarono più di 5.000. Pio V, nella riforma dopo il concilio di Trento, le eliminò quasi tutte tenendone solo quattro: *a Pasqua* (Alla vittima pasquale di un certo Wipone); *a Pentecoste* (Vieni, Santo Spirito di Stefano di Langhton); *al Corpus Domini* (Loda, Sion il Salvatore di Tommaso d'Aquino); *ai Defunti* (Giorno d'ira di Tommaso da Celano), a cui in seguito si aggiunse anche *la sequenza dell'Addolorata* (Stava la Madre di Iacopone da Todì). Queste cinque sequenze sono rimaste anche dopo la riforma del Vaticano II, attuata da Paolo VI. La sequenza pasquale «Alla vittima pasquale – Victimae pascalis» è comunemente attribuita a Wipone Borgogna (morto nel 1050) cappellano dell'imperatore Corrado II, detto il Salico (990ca.-1039) ed è databile al sec. XI. Altri studiosi l'attribuiscono anche all'abate *Notker Balbulus* (Balbuziente), compositore di inni latini come il *Liber Hymnorum*, composto quasi tutto di sequenze. La data, in questo caso, andrebbe collocata al sec. IX.

apostoli e le caratteristiche della fede scaturita dalla risurrezione che ne mette in evidenza lo spogliamento totale. Durante la vita terrena gli apostoli hanno sperimentato un uomo, ora invece si trovano alle prese con uno che passa attraverso i muri, ma non è un fantasma perché possono vedere i segni dei chiodi. Nulla è come prima: ora bisogna adattarsi ad una conoscenza senza esperienza fisica e questo nuovo metodo di sperimentabilità è la fede. Una fede nuda, una fede senza orpelli, una fede che si fa visione perché abbandonata totalmente sulla Parola che Gesù aveva annunciato loro durante la sua vita terrena. Credere è illimpidirsi lo sguardo e abituarsi a vedere le cose con gli occhi di Gesù risorto.

Canto al Vangelo (Gv 20,29)

**Alleluia. Perché mi hai veduto, Tommaso, tu hai creduto; /
beati quelli che non hanno visto e hanno creduto! Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Dal Vangelo secondo Giovanni.
(Gv 20,19-31)

Gloria a te, Signore.

¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». ²²Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». ²⁴Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. ²⁵Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». ²⁶Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». ²⁷Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». ²⁸Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». ²⁹Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». ³⁰Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. ³¹Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Piste e spunti di omelia

Struttura del vangelo secondo Giovanni 20,19-31

1ª Apparizione: Gv 20,19-25

¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro:

2ª Apparizione: Gv 20,26-29

²⁶Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso.

Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e

«Pace a voi!».

²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi».

²²Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

²⁴Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù.

²⁵Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!».

Ma **egli disse loro**:

«Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

disse loro: «Pace a voi!».

²⁷Poi disse a Tommaso:

«Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo ma credente!».

²⁸Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». ²⁹Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

³⁰Gesù in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. ³¹Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Il brano del vangelo riporta il resoconto di due apparizioni ufficiali: una al gruppo degli apostoli meno Tommaso e una al gruppo completo compreso Tommaso. I due resoconti hanno molti elementi comuni (cf schema pagina precedente). Anche Lc 24, 36-40 riporta elementi comuni al vangelo di oggi e questo è un segno che sia l'autore del IV vangelo che Lc attingono a una stessa fonte che riporta liste di apparizioni ufficiali.

Gv 20,19-31

¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei,

²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco.

E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

²³A coloro a cui perdonerete i peccati saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

²²Detto questo, soffiò e disse loro:«Ricevete lo

Lc 24,36-49

³⁶Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!».

³⁷Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. ³⁸Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?

³⁹Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». ⁴⁰Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.

⁴¹Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore,

⁴⁶e disse loro: «Così sta scritto: Il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno,

⁴⁷e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.

⁴⁹Ed ecco, io mando su di voi colui che il

Spirito Santo».

| Padre mio ha promesso ...».

Vediamo brevemente quali sono le caratteristiche di questo brano. Gv dice che è *la sera di quello stesso giorno*, cioè il giorno della risurrezione. In quel giorno era avvenuta la nuova creazione rinnovata nel sangue dell'agnello pasquale. Sul monte Gòlgota domina il Crocifisso risorto, come sul monte Sinai dominava Yhwh nell'atto di dare la *Toràh*. Dal Sinai scendeva la *Toràh* scritta sulla pietra; dal Gòlgota scende lo Spirito del Risorto che inaugura il nuovo esodo non verso una Terra Promessa, ma verso il mondo in direzione del regno di Dio. Ai piedi del Sinai, il popolo si deve purificare, dal monte della Croce discende il perdono e la misericordia.

Leggiamo in Gv 19,30: «Gesù disse: “*È completato!*”. E, chinato il capo, consegnò lo Spirito». Come Yhwh aveva *completato* i cieli e la terra (cf Gn 2,4) creando l'uomo a cui aveva infuso il suo *alito vivente* (cf Gn 2,7), così Gesù compie la nuova creazione, infondendo il suo Spirito nell'uomo nuovo e nella donna nuova che devono intraprendere il nuovo esodo non più verso la terra promessa di Cànnaan, ma verso il regno di Dio.

In questo giorno si compiono, anzi si completano profeticamente tutti i fatti principali della storia della salvezza:

Gv 20,19:

- **È sera/notte** che evoca la notte della liberazione dall'Egitto: «Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d'Egitto» (Es 12,42); «Ti ha fatto uscire fuori dall'Egitto, durante la notte» (Dt 16,1-LXX). È la notte dell'abbandono dei discepoli, dopo che Gesù si nasconde per sfuggire la tentazione del potere: «Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo. Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l'altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti ...» (Gv 6,15-17). È la notte del tradimento quando [Giuda] «preso il boccone, subito uscì. Ed era notte» (Gv 13,30). Nella Bibbia la notte è spesso testimone degli eventi di Dio e delle debolezze degli uomini.
- **Le porte sono chiuse per paura dei Giudei.** Di notte la paura aumenta perché le ombre ingigantiscono la fragilità e assopiscono le responsabilità. Gli apostoli stanno in un mondo ostile e si nascondono per paura delle conseguenze: nel tempo in cui l'autore scrive il IV vangelo, l'opposizione sinagoga-chiesa è aspra e la paura fa il resto. In Egitto, durante l'ultima piaga, gli Ebrei si rinchiodano nelle loro case per ordine di Dio per dare spazio all'angelo della distruzione (cf Es 12,21-23. 29-30). Anche il profeta Isaia aveva invitato a chiudersi in casa in attesa che il Signore abbia eseguito il giudizio contro i malvagi: «Va', popolo mio, entra nelle tue stanze e chiudi la porta dietro di te. Nasconditi per un momento finché non sia passato lo sdegno. Perché ecco, il Signore esce dalla sua dimora» (Is 26, 20-21). Ora gli apostoli sono rintanati non in attesa del Signore, ma per paura di essere scoperti suoi amici. Pietro poi lo aveva rinnegato qualche ora prima (Gv 18,17.25-27). Di notte, la paura rende insicuri e più vulnerabili, specialmente se manca il punto, ogni punto, di riferimento. Tutto è ostile e nemico. Soli,

chiusi e assediati, orfani di lui. Quale futuro? La loro fede è popolata da dubbi e sono senza forza. Credere non è avere certezze, ma saper portare i dubbi che popolano il cuore e la ragione. Anche Nicodèmo, membro influente del sinedrio e discepolo in segreto, per paura dei Giudei, va da Gesù di notte (cf Gv 3,2; 19,39). Sembra proprio il destino di Dio: restare solo in mezzo alla folla notturna che lo cerca per ucciderlo o per abbandonarlo. Eppure anche di notte, tutti si muovono attorno a lui perché è il Signore che muove tutto.

Gv 20,19-21:

- **Venne ... stette in mezzo e disse loro: Pace...** Il Signore esce dal suo sepolcro e si ferma in mezzo a loro.

Come sul Gòlgota era stato «nel mezzo» dei ladroni, richiamando l'albero della vita che stava «nel mezzo» del giardino di Eden (cf Gn 2,9), anche in questa notte di salvezza, Gesù sta *in mezzo a loro*. Egli è la *Shekinàh/Dimora* cui converge l'esistenza stessa del gruppo, della chiesa. Israele vedeva la tenda del convegno e prendeva coscienza della presenza di Dio (cf Es 25,8; 29,45), ora è Dio stesso che sta «in mezzo», dando un significato compiuto all'esodo: «È la Pasqua del Signore» (Es 12,11). La prima parola che il Risorto, Albero vivente di Dio, pronuncia è la parola *Pace*: «Eirênē hymîn». Il primo frutto della Pasqua è dunque la Pace che diventa così sinonimo del risorto: «Egli è la nostra Pace – Hē eirênē hēmôn» (Ef 2,14). Su questo frutto si gioca la credibilità dei cristiani perché la pace biblica e messianica è la somma di tutti i beni del regno di Dio. Quanto cammino ancora se molti cristiani credono che la pace si possa imporre con le armi, quante pasque devono ancora passare? «Shalòm – Pace» è parte del nome di *Yeru-shall-aim* – *Gerusalemme* perché Dio non può abitare se non in una città di Pace, una città costruita sulla Pace, perché la Pace è la sintesi di tutti i doni pasquali, il primo annuncio del Risorto: «Pace a voi!».

Gv 20,22:

Alitò su di loro e disse: “Ricevete lo Spirito Santo”. Gv usa un verbo in greco «*enephūsēsen – soffò/alitò*» che è lo stesso che la LXX usa in Gn 2,7. Per creare l'uomo, Dio aveva alitato il suo soffio vitale sulla polvere del suolo, dando così consistenza alla fragilità per eccellenza (cf Gn 2,7). Il Risorto invece alita il suo Spirito sui discepoli come antidoto alla solitudine e alla paura. Già dalla croce, un attimo prima di morire, aveva «consegnato lo stesso Spirito al discepolo e alla Madre, simboli della nuova umanità (cf Gv 19,26-27); alle quattro donne ebraiche (cf Gv 19,25); ai quattro soldati pagani (cf Gv 19,23) che erano sotto la croce, rappresentanti del mondo credente e non credente. Per Gv il momento della morte coincide con il momento della Pentecoste perché la morte di Gesù è il grembo del nuovo popolo messianico e l'inizio del nuovo regno. Pentecoste diventa una nuova creazione perché l'uomo che nasce dalla Pasqua deve riprendere il cammino mai cominciato da Adam: andare nel mondo ed essere l'immagine del Signore *ri-creatore* e anche la sua statua visibile per testimoniarlo anche redentore. Gli apostoli, creati e posti nel nuovo giardino, che è la chiesa, ricevono la missione di andare. Sono mandati ad annunciare che la Vita vive, la notte è passata e le paure sono sconfitte. Ancora una volta si compie la promessa che aveva fatto:

«¹⁶Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, ¹⁷lo Spirito della verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. ¹⁸Non vi lascerò orfani: verrò da voi» (Gv 14-16-18).

Ora che la creazione è stata restaurata, la missione può cominciare nel segno dello Spirito, il vero e unico Maestro nel Regno inaugurato a Pasqua. Pasqua è tutta qui: Dio è presente nello Spirito di Gesù che vive nella testimonianza di parole e gesti dei suoi discepoli. Risurrezione significa accorgersi di questa presenza e, da parte dei discepoli, renderla visibile, ma anche credibile, altrimenti Dio resta nel sepolcro, seppellito dal nostro perbenismo e dalla nostra religione di comodo:

«²⁶Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. ²⁷Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dá il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (Gv 14,26-27).

Gv 20,28:

Signore mio e Dio mio. È la conclusione finale: un'esplosione di desiderio più che di fede; un desiderio carico di sentimento e di abbandono confuso per avere dubitato della sua Parola. Possa questa invocazione di Tommaso, come l'*Amen* che ormai abbiamo imparato, diventare anche la nostra professione di fede quotidiana, specialmente quando abbiamo paura, quando siamo stanchi, quando crediamo di non farcela e quando siamo tentati di credere che il Signore sia assente. Allora, sempre ricordandoci di Tommaso, invochiamo con lui: “Signore mio e Dio mio – *ho kùriòs mou kài ho theòs mou*.”

Professione di fede

Crediamo in un solo *Dio Padre*, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo in un solo *Signore, Gesù Cristo*, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: [Breve pausa 1-2-3] **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** [Breve pausa 1-2-3] **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.** [Breve pausa 1-2-3] **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.** [Breve pausa 1-2-3] **Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.** [Breve pausa 1-2-3] **E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo nello *Spirito Santo*, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre attraverso il Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo la *Chiesa*, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. [Breve pausa 1-2-3] **Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

Mensa della Parola fatta Pane e Vino

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFER-TORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPA-RAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispose l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre e Signore.

Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Accogli, o Signore, i doni del tuo popolo [e di questi nuovi battezzati]: tu che ci hai chiamati alla fede e rigenerati nel Battesimo, guidaci alla beatitudine eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*Preghiera eucaristica III*¹⁵

Prefazio: Cristo, Agnello Pasquale

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, proclamare sempre la tua gloria, o Signore, e soprattutto esaltarti in questo giorno [*in questa notte* oppure nel tempo pasquale: *in questo tempo*] nel quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato.

Rendiamo grazie al Signore perché è buono, perché eterna è la sua misericordia (Sal 118/117,1).

È lui il vero Agnello che ha preso su di sé il peccato del mondo, è lui che morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita.

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. Agnello di Dio che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la vita. Osanna nell'alto dei cieli.

Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra, e con l'assemblea degli angeli, dei santi e delle sante del cielo e della terra, proclamano l'inno della tua gloria:

Proclamiamo nella santa assemblea che il tuo amore è per sempre. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria perché tu sei la pietra scartata dai costruttori che è divenuta la pietra d'angolo (Sal 118/117,22).

Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi. Per mezzo del tuo Figlio e nostro Signore Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifici l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo che, dall'oriente all'occidente, offra al tuo nome il dono perfetto.

Noi che siamo venuti alla fede aspiriamo, con l'aiuto del tuo Santo Spirito, ad avere un cuore solo e un'anima sola (At 4,32).

Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il corpo e il sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

¹⁵ La *Preghiera eucaristica III* è stata composta ex novo su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i comandamenti, perché in questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti (1Gv 5,2).

*Egli, nella notte*¹⁶ in cui veniva tradito, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Siamo nati da Dio e per questo vinciamo il mondo con la vittoria della fede in Cristo Gesù (1Gv 5,4-5).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Benedetto nel nome del Signore il Cristo Gesù, colui che viene con acqua e sangue, il testimone (1 Gv 5,5).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Tu, Agnello di Dio, hai redento il mondo e riconciliato noi peccatori col Padre» (Sequenza pasquale).

Mistero della fede.

Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo, nell'attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questo sacrificio vivo e santo.

«Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto. Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi» (Sequenza pasquale).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito.

«È lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità» (1Gv 5,6).

Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita, perché possiamo ottenere il regno promesso con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, [si può aggiungere il nome del santo o santa del giorno o patrono] e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

Come gli apostoli, con grande forza, rendiamo testimonianza della risurrezione del Signore Gesù (At 5,33).

¹⁶ Nel Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Nella cena del Signore», si dice: «Egli, infatti, in questa notte in cui veniva tradito, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine, e mentre cenava con loro, disse:...».

Memoriale dei Nomi e dei Volti della Gerusalemme terrestre

Ti preghiamo, o Padre: questa offerta della nostra riconciliazione doni pace e salvezza al mondo intero. Confermi nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa ..., il vescovo ..., l'ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi e tutto il popolo santo che tu hai redento.

Anche a noi nell'Eucaristia, tu soffi su di noi e ci dici: «Ricevete lo Spirito Santo» (Gv 21,21).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza [di domenica: *nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale*]¹⁷. Ricongiungi a te, padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

Nella santa Assemblea, tu vieni, o Signore, per darci la tua promessa: «Pace a voi! Come il padre ha mandato me, anch'io mando voi» (cf Gv 20,21).

Memoriale dei Nomi e dei Volti della Gerusalemme celeste

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti, e tutti coloro che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

Proclamiamo con la casa di Aronne: il suo amore è per sempre, sulla terra come in cielo (Sal 118/117, 3).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di

¹⁷ Nelle seguenti ricorrenze particolari si dice, come segue:

*DOMENICA: si può dire in tutte le domeniche, se non c'è altro ricordo proprio:

† e qui convocata nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale:

*NATALE DEL SIGNORE E OTTAVA:

† e qui convocata nel giorno santissimo [nella notte santissima] in cui la Vergine Maria diede al mondo il Salvatore:

* EPIFANIA DEL SIGNORE:

† e qui convocata nel giorno santissimo in cui il tuo unico Figlio, eterno con te nella gloria, si è manifestato nella nostra natura umana:

* GIOVEDÌ SANTO ALLA MESSA VESPERTINA «CENA DEL SIGNORE»:

† e qui convocata nel giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi:

* DALLA VEGLIA PASQUALE ALLA II DOMENICA DI PASQUA:

† e qui convocata nel giorno glorioso [nella notte gloriosa] della risurrezione di Cristo Signore nel suo vero corpo:

* ASCENSIONE DEL SIGNORE:

† e qui convocata nel giorno glorioso dell'Ascensione in cui Cristo è stato costituito Signore del cielo e della terra:

* DOMENICA DI PENTECOSTE:

- † e qui convocata nel giorno santissimo in cui l'effusione del tuo Spirito l'ha costituita sacramento di unità per tutti i popoli:

fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.^{18]}

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE CREATORE,
NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER
TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN**

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo^{19].}

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», impegniamo la nostra fraternità alla accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in aramàico

Padre nostro che sei nei cieli, /

Avunà di bishmaià,

sia santificato il tuo nome, /

itkaddàsh shemàch,

venga il tuo regno, /

tettè malkuttàch,

sia fatta la tua volontà, /

tit'abed re'utach,

come in cielo così in terra. /

kedì bishmaià ken bear'a.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /

Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,

e rimetti a noi i nostri debiti, /

ushevùk làna chobaienà,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /

kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,

¹⁸ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹⁹ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

e non abbandonarci alla tentazione, /
veal ta'alina lenisiòn,
ma liberaci dal male. /
ellà pezèna min beishià. Amen.
Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)
Padre nostro, che sei nei cieli, /
Pàter hēmôn, ho en tôis uranôis,
sia santificato il tuo nome, /
haghiasthêto to onomàsu,
venga il tuo regno, /
elthêtō hē basilèiasu,
sia fatta la tua volontà, /
ghenēthêtō to thelēmàsu,
come in cielo così in terra. /
hōs en uranô kài epì ghês.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmêis afêkamen tôis ofeilètais hēmôn,
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mê eisenènkē's hēmàs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male. /
allà hriūsai hēmàs apò tū ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno della umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo. Beati voi invitati alla cena dell'Agnello.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona di comunione (cf Gv 20,27)

«Metti il tuo dito e guarda le mie mani;

**tendi la tua mano e mettila nel mio fianco,
e non essere incredulo, ma credente!». Alleluia.**

Dopo la comunione:

Da don Primo Mazzolari, *Tu non uccidere*

La pace cristiana non è regolata dal “do ut des”: se tu sarai pacifico con me, io lo sarò con te. [...] Al pari della fede, della speranza e della carità, la pace è vera beatitudine quando non c'è tornaconto né convenienza né interesse di pace, vale a dire quando incomincia a parere una follia davanti al buon senso della gente “ragionevole”. Se uno raccorcia la pace, o cerca di contenerla nell'area di una “ragione computistica”, sarà portato a concludere che il non essere in pace con chi non è in pace con noi, non è un peccato, ma un diritto che arriva fino allo sterminio della parte avversa. La contabilità cristiana conosce la sola partita del dare: se vi aggiungiamo l'avere, non ci dobbiamo sorprendere se rivedremo sul tappeto le ragioni del lupo, il quale, essendo a monte del fiume, trovava che l'agnello gli intorbidava le acque. Se gli altri odiano, non è una ragione perché odiamo anche noi. Si vince il male col bene; la malattia con la salute; si oppone all'ostilità la carità: questo è il comandamento di Dio. Gli altri sono comandamenti di uomini, e uomini senza Dio, anche se fanno salamelecchi al prete. Quando ci si giustifica delle ingiurie nostre col fatto delle ingiurie altrui, decadiamo dal cristianesimo: rendiamo nulla l'incarnazione con la passione e la risurrezione di Cristo. Ad amare i soli amici erano buoni anche i pagani. La pace comincia in noi... in me e da me, da te, da ciascuno ... Come la guerra. Ma come si può arrivare alla pace se si seguita a coltivare, quasi orto per ortaggi, questa spartizione manichea dell'umanità e della spiritualità; se si seguita ad alimentare una polemica fatta di apriorismi e ingiurie; deformazioni e repulse; se si aumentano ogni giorno più la disparità economica tra chi spedisce lingotti d'oro all'estero e chi vive nelle baracche e intristisce nella disoccupazione; se si insiste a vedere nel fratello insignito di un diverso distintivo politico un cane da abbattere, un rivale da sopprimere, un nemico da odiare? Quanti cristiani, per assicurarsi un diritto all'odio, si tramutano in farisei che non vedono fratelli, ma pubblicani, ma samaritani, ma pagani. Come se Gesù non fosse mai venuto, e non fosse morto e risorto!

Sant'Agostino, *Discorso ai neofiti, 1 e 3*

«Mi rivolgo a voi, figli appena nati, piccolissimi nel Cristo, nuova posterità della Chiesa, grazia del Padre, fecondità della Madre, pia gemma, nuovo sciame, fiore della nostra collana e frutto della nostra fatica, mia gioia e mia corona, voi tutti qui in piedi davanti al Signore. Oggi, è l'ottava della vostra nascita. Oggi, viene portato a compimento in voi il sigillo della fede, consistente al tempo degli antichi padri nella circoncisione della carne, all'ottavo giorno dalla nascita. Essa era, infatti, in figura la spoliatura della mortalità in questo membro umano grazie al quale l'uomo nasce per morire. Perciò, il Signore stesso, spogliando con la sua risurrezione la mortalità della carne, risvegliando un corpo non certo diverso, e tuttavia per sempre immortale, ha contrassegnato con la sua risurrezione il giorno della domenica, il terzo dopo il giorno della sua passione: ma nell'ordine dei giorni dopo il sabato, l'ottavo che è anche il primo. Perciò anche voi, senza farlo ancora nella realtà, ma già con una speranza certa - sia perché possederete il sacramento di questa realtà,

sia perché avete ricevuto la caparra dello Spirito – “se siete risorti con il Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio”».

Preghiamo (dopo la comunione)

Dio dell’esodo, la forza del sacramento pasquale che abbiamo ricevuto sia sempre operante nei nostri cuori. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione/Berakàh e commiato

Il Signore risorto è con tutti voi.

E con il tuo spirito.

*Ci benedica la tenerezza del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo, ora e sempre. Amen!*

La Messa finisce come rito, continua nella testimonianza pasquale della vita.

Andiamo incontro al Signore che viene. Alleluia, alleluia!

**Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio
e viviamo nella sua Pace. Alleluia, alleluia!**

Antifona del Tempo pasquale

6. 

R Egina caeli * laetare, alle-lu-ia : Qui-a quem me-
ru-isti portare, alle-lu-ia : Resurrexit, sic-ut dixit, alle-
lu-ia : Ora pro no-bis De-um, alle-lu-ia.

**Regina dei cieli, rallegrati,
alleluia; perché colui che**

**hai portato nel grembo,
alleluia: È risorto, come
disse, alleluia.**

**Prega per noi il Signore,
alleluia.**

Rallegrati, Vergine Maria, alleluia. **Il Signore è veramente risorto, alleluia.**

Preghiamo. **O Dio, che nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio hai ridato la gioia al mondo intero, per intercessione di Maria Vergine, concedi a noi di godere la gioia della vita senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

© Domenica 2^a di Pasqua-B – Paolo Farinella, prete 07-04-2024

Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L’uso è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

FINE DOMENICA 2^a TEMPO PASQUALE

**SI INVITANO I SOCI DELL’ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN
TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L’ANNO 2024 da 14 anni € 20,00.**

Servizi:

- **Per l’ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPITRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M.
Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM**

- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:
Iban NUOVO: IT87D0306901400100000138370 – Codice Bic: BCITITMMXXX
(L'IBAN_PERSONALE PAOLO FARINELLA, PRETE È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO) oppure PayPal dal sito:**

www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)

**È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE
PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA**

VIA E-MAIL A:

PAOLO FARINELLA PRETE: paolo@paolofarinella.eu

Come Associazione non possiamo rilasciare ricevute ai fini della detrazione fiscale. Se qualcuno ne avesse bisogno contatti direttamente Paolo Farinella, prete per informazioni previe.